

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 76 (2007)  
**Heft:** 4: Grytzko Mascioni dalle Alpi al Mediterraneo

**Artikel:** "Un'isola rivisitata in ombra di prescienza" : la Sicilia di Grytzko Mascioni  
**Autor:** Zecca, Simone  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-237705>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 11.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

SIMONE ZECCA

## «Un'isola rivisitata in ombra di prescienza»: la Sicilia di Grytzko Mascioni

Nella vasta e multiforme produzione di Grytzko Mascioni, che esula dall'ambito strettamente letterario, per allargarsi alle discipline delle arti visive, del teatro, del cinema, della televisione, la Sicilia non occupa una posizione quantitativamente di rilievo, soprattutto se pensiamo alla presenza ricorrente di altri luoghi d'importanza decisiva nel caratterizzare il suo mondo poetico e quella che potremmo definire come una sorta di privata *Weltanschauung*.

E tuttavia, nonostante la relativa esiguità dei reperti, l'isola mediterranea consente di gettare uno sguardo, spesso illuminante, su alcune problematiche che contraddistinguono il cinquantennale lavoro dello scrittore grigionese: dal fecondo e tormentato rapporto tra autobiografia e romanzo alla ricostruzione, quantomeno parziale, di una genealogia poetica dell'autore; dalla rivisitazione della civiltà greca arcaica alle considerazioni, sempre più sofferte col passare degli anni, sullo spirito del tempo in cui Mascioni, nella sua qualità di «testimone perplesso», si trova, sovente suo malgrado, a vivere.

Con le necessarie cautele («si tratta di una prosa di ispirazione eminentemente autobiografica, ma non per questo di un'autobiografia»<sup>1</sup>), e seguendo le indicazioni dello scrittore, possiamo istituire una corrispondenza tra le vicende narrate e gli accadimenti pubblici e privati, spesso adombrati nella finzione letteraria dall'evocazione di figure che assumono i connotati di molteplici *alter ego* dell'autore: per rimanere entro la sfera di indagine del presente saggio, si pensi ad esempio all'elfo shakespeariano Puck, protagonista dell'omonimo romanzo<sup>2</sup>, al «vecchio scriba» delle *Geo-Grafie*<sup>3</sup>, al Gino Bianchi (che a sua volta, in un gioco di specchi, assume l'identità del principe di Salina de *Il Gattopardo*) di *Selinunte*<sup>4</sup>. Ma con un'avvertenza, sembra suggerire Grytzko:

Puck, non c'è dubbio, è più forte (e può darsi, più scriteriato) di me. Più bravo, più intransigente con se stesso, più coraggioso, prende atto con lucidità del malessere morale e intellettuale che caratterizza questa fine di secolo e di millennio, epoca di un trapasso storico dalla orgogliosa modernità e dalla sfarfallante postmodernità all'enigma del futuro. Ne

\* Desidero ringraziare, per il prezioso aiuto nel reperimento del materiale oggetto del presente studio, Angela Buogo Mascioni, Manuela Camponovo, Marialuisa Maggi e Gerardo Giammatteo. E per gli utili consigli e suggerimenti, Massimo Castoldi e Giorgio Luzzi, con i quali discorro da anni di questioni mascioniane.

<sup>1</sup> MASSIMO CASTOLDI, *Grytzko Mascioni narratore. La ricerca di un improbabile romanzo*, in *A chiusura di secolo. Prose letterarie nella Svizzera italiana (1970-2000)*, a c. di RAFFAELLA CASTAGNOLA e HENNY MARTINONI, Cesati, Firenze 2002, p. 144.

<sup>2</sup> GRYZKO MASCIONI, *Puck*, Piemme, Casale Monferrato 1996. Da qui in poi l'autore sarà contrassegnato nelle note con la sigla G.M.

<sup>3</sup> G.M., *Le Geo-Grafie del vecchio scriba*, dattiloscritto, 2002.

<sup>4</sup> G.M., *Selinunte*, in «Giornale del Popolo», 19.7, 26.7, 20.8, 23.8, 31.8, 8.9.2001.

fossi capace io, che sono stato semplicemente capace di costruirlo pezzo per pezzo, piccolo eroe di una storia che vive staccata dalla mia<sup>5</sup>.

Per Mascioni il personaggio diviene un tramite con il lettore, «uno strumento, come lo è ogni metafora», che attraverso meccanismi non completamente razionali, consente ad entrambi di fare luce sulla propria coscienza e sull'arcano di una realtà in cui nuotano emozioni e pensieri. E così prosegue:

Ma un'operazione simile escludeva a priori che il personaggio potesse vivere nei cieli della pura astrazione: occorre dargli corpo e sangue, e così sono stato costretto a effettuare una trasfusione che gliene desse un po' del mio. Il cocktail che ne è uscito può così somigliare almeno in parte a un'autobiografia senza esserlo veramente, e la mia speranza d'autore è che nello shaker in cui l'ho agitato sia scosso da una corrente di verità in grado di fargli trascendere la mia trascurabile storia personale: per farne lo specchio e l'alimento di una sensibilità generale<sup>6</sup>.

Le precedenti considerazioni, riferite al «vagabondo Puck» con lo scopo dichiarato di dare una parziale risposta agli interrogativi suscitati nei lettori dalla natura ambigua dell'eroe romanzesco, si possono senz'altro estendere a tutta l'opera narrativa dello scrittore, e la disamina degli scritti di argomento siciliano renderà questo aspetto del tutto evidente.

A partire dal folgorante incontro con la rappresentazione dell'*Orestide* di Eschilo, tradotta per l'occasione da Pier Paolo Pasolini e messa in scena nella tarda primavera del 1960 al Teatro Greco di Siracusa, ad opera della compagnia del Teatro popolare italiano diretta da Vittorio Gassman e Luciano Lucignani<sup>7</sup>. A Grytzko Mascioni, giovane e brillante operatore del mondo della comunicazione, viene affidata la regia del documentario *Siracusa viva nel tempo*, testimonianza dello storico allestimento teatrale:

ecco sollevarsi in un tramonto di fuoco l'invisibile sipario che riapre la scena animata del teatro greco di Siracusa sullo sfondo lontano del mare [...]. E lo spettacolo continua, gli attori della compagnia di Vittorio Gassman colmano l'orchestra di grida e pianti e lamentosi cori, la cava affollata di un pubblico silenzioso e assorto pare non respiri<sup>8</sup>.

L'operazione presenta elementi di indubbio interesse, essenzialmente per due motivi. Prima di tutto per la traduzione innovativa, piana e prosastica, di Pasolini, che intende liberare la trilogia eschilea da quell'aura accademica e polverosa che l'aveva fino a quel momento relegata in un ambito passatista; e poi per la lettura politica (la nascita di una nuova civiltà attraverso istituzioni moderne quali l'assemblea e il suffragio) che lo scrittore friulano e l'*équipe* teatrale individuano nelle vicende di Agamennone e Clitemnestra, Egisto e Cassandra, Oreste ed Elettra, e nell'interazione tra il mondo degli umani e le divinità dell'Olimpo.

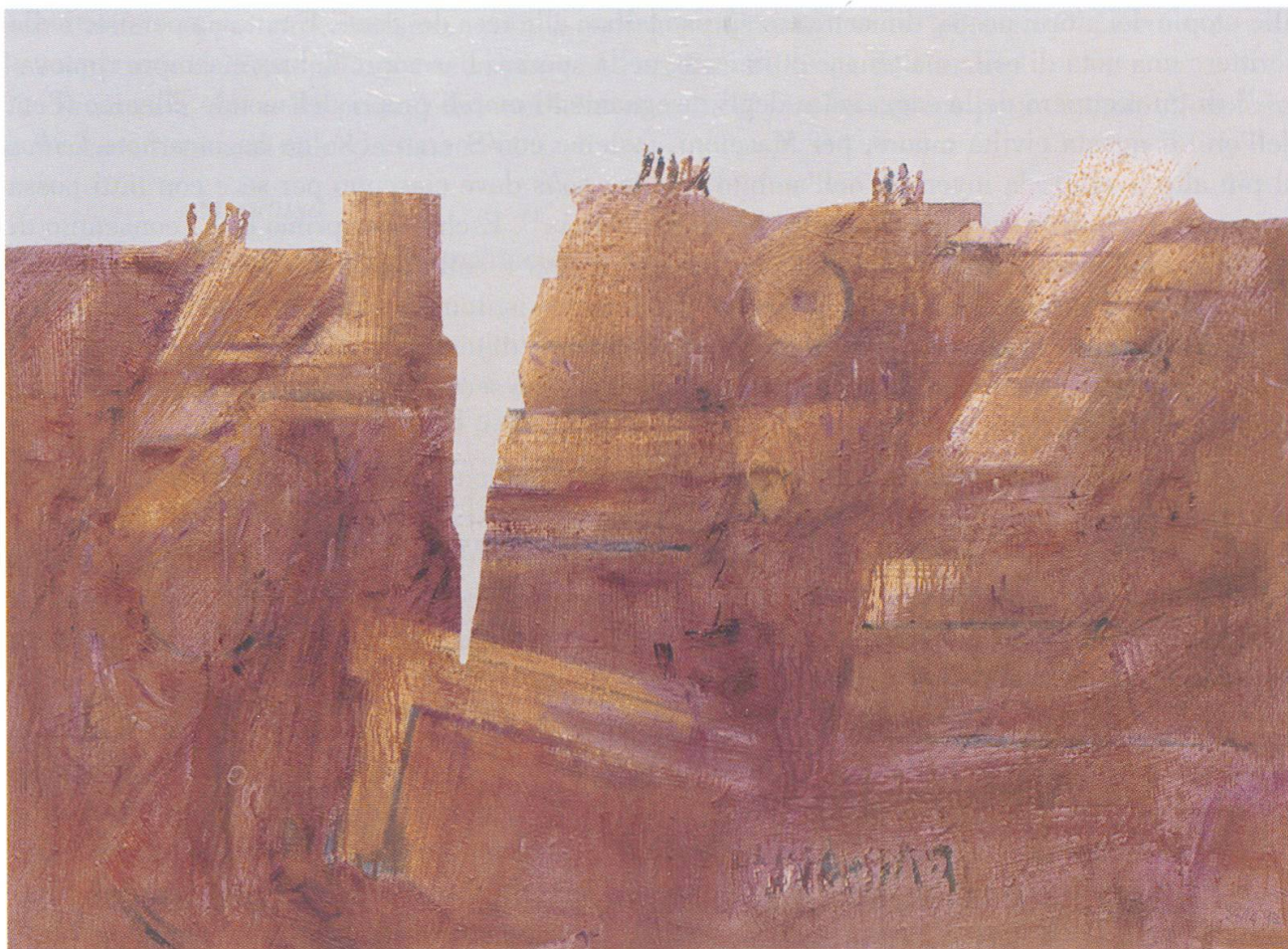
Sono spunti e suggestioni che trovano un terreno fertile nel debuttante cineasta, il cui precoce innamoramento per la civiltà greca è documentato da un volumetto di traduzioni da Saffo, pubbli-

<sup>5</sup> G.M., *Biografia e/o romanzo: chi è il vagabondo Puck?*, in «Notiziario della Banca Popolare di Sondrio», 71 (agosto 1996), p. 80.

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> Cfr. ESCHILO, *Orestide*, Quaderni del Teatro popolare italiano, Einaudi, Torino 1960.

<sup>8</sup> G.M., *Siracusa*, in *Le Geo-Grafie...*, cit., p. 67.



*Giuseppe Zecca, Selinunte 28 agosto ore 17, 1993, olio su tela, cm 100x135*

cato a soli diciassette anni<sup>9</sup>. Nel programma ufficiale del XVI Ciclo di rappresentazioni classiche dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico (19 maggio – 5 giugno 1960) Mascioni affronta per la prima volta il tema dell'attualità di Eschilo, svolgendo alcune considerazioni che ritroveremo intatte, a testimonianza di un'estrema coerenza di pensiero, nelle opere della maturità<sup>10</sup>. Ad esempio l'accostamento impietoso tra la società greca, intenta a recepire, attraverso gli spettacoli tragici, «un linguaggio di eccezionale rigore artistico, privo di concessioni»<sup>11</sup>, e l'odierno decadimento del gusto, fuorviato da futilità di ogni genere: un ulteriore indizio del sostanziale scetticismo mascioniano sulle idee di progresso che si sono succedute nella storia, dall'«altrove perfetto» di Platone alle utopie dei giorni nostri, dimostratesi spesso fallaci alla resa dei conti. E tuttavia persiste nello scrittore una nota di esile ma tenace ottimismo, nella speranza «sempre delusa e sempre rinnovata»<sup>12</sup> di un recupero della saggezza e degli insegnamenti morali propri del mondo ellenico (l'età dell'oro di questa civiltà muore, per Mascioni, insieme con Socrate, che ne ha incarnato l'*ethos* al più alto livello), da inverarsi nell'ambito di «una *polis* dove ciascuno per sé e con tutti possa compiere in equilibrata gioia il tragitto breve della vita»<sup>13</sup>. Eschilo per primo ci ha consentito di riflettere sull'importanza dell'autodeterminazione privata e collettiva dell'essere umano, uscito dalle «stagioni oscure» dominate dal caso e dal fato per istituire parlamenti e tribunali: nulla è più lontano da Mascioni del vagheggiamento rousseauiano di una sorta di felice stato di natura, di un incontaminato esistere felicemente irrelato. «Non ci sono scuse, dice il poeta [Grytzko-Eschilo]: siamo noi i fabbri della nostra sorte»<sup>14</sup>.

«Il teatro di pietra, sfollato e aperto al cielo come l'immensa valva di una fantastica creatura marina uscita dall'onda che s'inazzurra all'orizzonte»<sup>15</sup>, si riaffaccia alla vita di Mascioni e delle sue personificazioni letterarie in un contesto del tutto diverso. È il 1968, anno di svolta, fondamentale per molte ragioni nella storia del Novecento: con gli avvenimenti, la cultura, gli strascichi positivi e negativi di quel periodo Mascioni farà i conti ancora a lungo, in un confronto stimolante e ininterrotto.

Nel dicembre di quell'anno Lawrence Ferlinghetti si reca in Sicilia per ricevere il Premio Taormina, assegnato alla traduzione italiana della raccolta *Coney Island of the mind*<sup>16</sup>. In questa occasione Grytzko Mascioni realizza, nella sua qualità di eminente collaboratore della Televisione della Svizzera italiana, un servizio sull'avvenimento<sup>17</sup>, che comprende tra l'altro un *reading* poetico dello scrittore americano, attorniato da un gruppo di giovani ammiratori, al Teatro Greco di Siracusa. Grytzko-Puck assiste sgomento ai movimenti furiosi e scomposti, da «moscone impazzito», di Ferlinghetti («il vate calvo dagli occhi azzurri»<sup>18</sup>), accomunato nella sua presunta ecolalia alla

<sup>9</sup> G.M., *Da Saffo*, Intelisano, Milano 1954.

<sup>10</sup> G.M., *Attualità di Eschilo*, in «Il dramma antico», VII, supplemento al n.5 (maggio 1960), pp. 26-27 n.n.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 26 n.n.

<sup>12</sup> G.M., *Siracusa*, cit., p. 67.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 69.

<sup>16</sup> LAWRENCE FERLINGHETTI, *Coney Island della mente*, trad. di ROMANO GIACHETTI, Guanda, Parma 1968.

<sup>17</sup> Cfr. Lawrence Ferlinghetti: incontro in Europa, «Incontri. Fatti e personaggi del nostro tempo», TSI 15.4.1969; Lawrence Ferlinghetti, in «Lavori in corso», TSI 2.2.1970. Sul lavoro televisivo di Mascioni cfr. *Una televisione alla scoperta dell'uomo: Grytzko Mascioni e la TSI. Intervista a Marco Blaser*, a c. di SIMONE ZECCA, in «Quaderni grigionitaliani», LXXIII, 1 (marzo 2004), pp. 24-30.

<sup>18</sup> G.M., *Puck*, cit., p. 148.

condanna che colpisce inesorabilmente i «poeti trapassati» della generazione Beat. Per contrasto, seguendo uno schema oppositivo al quale lo scrittore fa spesso ricorso, si manifesta nei medesimi istanti, attraverso l'apparizione di un corteo nuziale sull'alto delle gradinate (fedelmente documentato nel filmato televisivo), lo spirito magico e fecondo, sereno ed equilibrato, nonché duraturo, al di là delle mode contingenti, della grecità: quasi si trattasse di «un siculo saluto agli dèi che hanno disertato la scena del mondo»<sup>19</sup>.

I due viaggi appena descritti in terra di Sicilia, originati dalla passione di Mascioni per una cultura che non rifiuta, e anzi ricerca il contatto con i moderni *media*, evitando di rinchiudersi in uno sterile e appartato elitarismo, costituiscono montalianamente le «occasioni» da cui nascono le sole poesie dedicate all'isola nella pur vasta produzione lirica dell'autore.

*Siracusa*<sup>20</sup>, che nella prima edizione della raccolta *Il favoloso spreco* porta il titolo *Monologo a Siracusa*<sup>21</sup>, reca in calce la data 1960.

### *Siracusa*

Danzano lune e biancapietra in una  
 notte africana  
 che profuma di mare agli uliveti  
 di Punta Maddalena: e che ronzio  
 scende dai fiumi dei papiri, è sciame 5  
 d'api sui campi, intorno alle colonne,  
 nella deserta cava dei teatri.  
 Odo il tuo passo altrove,  
 l'orecchio di Diòniso dilata  
 i suoi echi nel cuore. 10  
 A Punta Maddalena lentamente  
 i pescatori salpano dal golfo  
 verso il cielo che schiara. Siracusa,  
 l'immobile città, dentro una rosea  
 cerchia di case, è il tempo che si ferma. 15

La lirica, che nel passaggio alla seconda edizione perde nel titolo il riferimento al «monologo», forse allo scopo di evitare un richiamo stringente all'episodio che la origina, è costruita in modo pressoché simmetrico attorno a un nucleo centrale (vv. 8-10), preceduto (con l'eccezione del v. 2, quinario) e seguito da una successione di endecasillabi sciolti. Il primo blocco (vv. 1-7), eminentemente descrittivo, è ricco di immagini evocative dei paesaggi siciliani e delle vestigia classiche del luogo. Nei tre versi seguenti il testo lascia spazio all'evocazione di una presenza femminile lontana, alla quale il poeta si rivolge direttamente, ricorrendo a un montaliano *tutoyer*<sup>22</sup>: il celebre

<sup>19</sup> G.M., *Siracusa*, cit., p. 69.

<sup>20</sup> G.M., *Il favoloso spreco (e allòtrops d'epoca)*, Libreria Editrice Cavour, Milano 1977<sup>2</sup>, p. 16. La raccolta è confluita integralmente nel volume riassuntivo: G.M., *Poesia 1952-1982*, Rusconi, Milano 1984. *Siracusa* è a p. 170.

<sup>21</sup> G.M., *Il favoloso spreco*, Libreria Editrice Cavour, Milano 1968, p. 13.

<sup>22</sup> Sull'«ostinato *tutoyer* che accompagna le poesie d'occasione di Mascioni orientate sull'episodio sentimentale o erotico», rinviamo alle pregnanti considerazioni di GIORGIO LUZZI, *Grytzko Mascioni: trent'anni di poesia di frontiera*, in «Nuova Rivista Europea», IX, 56-57 (gennaio-febbraio 1985), pp. 83-85. Il saggio è riportato integralmente nel volume di MASSIMO CASTOLDI, *Grytzko Mascioni sulle tracce di Apollo: materiali e percorsi*, Giardini, Pisa 1990, pp. 103-108.

Orecchio di Dioniso alle latomie siracusane, dotato dell'eccezionale proprietà acustica di amplificare i suoni, per analogia suscita un'eco profonda nel suo cuore, intento ad ascoltare i passi dell'amata. I vv. 11-15, attraverso l'immagine che ritorna di Punta Maddalena e del golfo solcato dalle barche dei pescatori, segnalano il trapasso temporale alle prime luci dell'alba, che chiude per contrasto la «rosea» e «immobile» città entro una dimensione sottratta alla storia e consegnata a una sorta di spirito numinoso che la percorre e la pervade (il «ronzio» che, non a caso, si tramuta in «sciame d'api», con i significati simbolici che il mito greco attribuiva all'insetto sacro a Demetra).

*Siracusa* si situa in una fase di passaggio dalle prime raccolte giovanili, caratterizzate da «inevitabili prestiti»<sup>23</sup>, a una percezione più matura e originale del proprio fare poetico. È ancora da ricostruire compiutamente, nonostante gli importanti ma sporadici contributi di alcuni studiosi di vaglia<sup>24</sup>, la fitta trama di rimandi, di intrecci, di diramazioni, che collegano il lavoro di Mascioni a quello dei poeti delle generazioni precedenti alla sua. Il generico richiamo a un montalismo declinato secondo il canone dell'anceschiana «linea lombarda» attraverso la mediazione di Erba e di Sereni, o l'eco, pur innegabile, della lirica greca antica, non sono sufficienti a definire in maniera soddisfacente la ricchezza e l'autenticità di una poesia che attende una degna sistemazione nell'ambito delle trattazioni del Novecento letterario italiano.

Ma per tornare al discorso dei «padri», *Siracusa* non può non richiamare alla mente l'influenza sull'autore della produzione in versi di Salvatore Quasimodo, nella sua doppia veste di poeta in proprio e di celeberrimo (e celebrato) traduttore dei lirici greci. Non solo per gli evidenti rimandi ai luoghi e alle situazioni («lune e biancapietra», «fiumi dei papiri», «sciame d'api sui campi», la contemplazione attonita e solitaria delle vestigia arcaiche), ma proprio per l'approccio alla realtà isolana singolarmente mediato da una mitologia personale nutrita del mito, dell'arte e della letteratura di quel lembo di Magna Grecia.

La profonda ammirazione di Mascioni per il poeta siciliano risale all'infanzia, e si dimostrerà tenace e assoluta: più di una volta lo scrittore interverrà pubblicamente per prendere le difese di Quasimodo, sul quale si appuntano, persino *post mortem*, gli strali acuminati di una congerie di critici (definiti steinerianamente «eunuchi») e di poeti, da Emilio Cecchi a Giovanni Raboni<sup>25</sup>.

È Grytzko-Puck, nel suo periodare magmatico, a prendere la parola:

Quasimodo è morto nella luce di Amalfi tanto tempo fa, e Puck non dimentica cosa gli deve: erano ancora anni di guerra e sua madre, sempre curiosa, si era procurata una raccolta di

<sup>23</sup> G.M., *Note a Il verso del corvo*, in *Poesia...*, cit., p. 489.

<sup>24</sup> Per le risultanze della critica anteriori al 1990, si rimanda all'ampia trattazione di CASTOLDI, *Grytzko Mascioni sulle tracce di Apollo...*, cit., pp. 37-119, e in particolare ai contributi di Fulvio Massard (pp. 78-95) e di Giorgio Luzzi, cit. Si segnalano successivamente, tra gli altri, i seguenti studi: GILBERTO ISELLA, *Litinerario poetico di Grytzko Mascioni*, in «Bloc notes», 24 (gennaio 1992), pp. 9-12, e *Grytzko Mascioni poeta*, in «Quaderni grigionitaliani», LXXIII, 2 (aprile 2004), pp. 124-128; ANGELO MAUGERI, *Nuove e più intense occasioni di poesia per Grytzko Mascioni*, in «Bloc notes», 34 (giugno 1996), pp. 99-101; PIER VINCENZO MENGALDO, *Grytzko Mascioni*, in GIOVANNI BONALUMI, RENATO MARTINONI e PIER VINCENZO MENGALDO, *Cento anni di poesia nella Svizzera italiana*, Dadò, Locarno 1997, pp. 289-291; JEAN-JACQUES MARCHAND, *Grytzko Mascioni: una caparbia conquista di nuovi territori*, in *Gran Premio svizzero Schiller 2000. Grytzko Mascioni*, a c. di MANUELA CAMPONOVO e FRANCA TIBERTO, Fondazione Schiller-Pro Grigioni Italiano, Zurigo-Coira 2000, pp. 23-30.

<sup>25</sup> Cfr. G.M., *Se i poeti diventano cannibali. Il centenario della nascita di Quasimodo ha nuovamente fatto scorrere veleno*, in «Giornale del Popolo», 4.10.2001. Al poeta «siculo greco» è dedicata tra l'altro *Nel paese sul mare (pensieri a Salvatore Quasimodo)*, in G.M., *Poesia...*, cit., pp. 342-343. La lirica è siglata «Amalfi, fine dicembre, 1969», ed è corredata, a p. 492, dalla seguente nota: «Quasimodo fu molto generoso con me, ma io ne ricordo soprattutto la guizzante ironia dello sguardo. Ad Amalfi, presidente di una giuria, mi assegnò il mio primo rilevante premio. Poi morì. Nella vertigine del paesaggio fantastico, tra monte e mare, d'inverno, la sua memoria non si poteva eludere».



**TEATRO GRECO DI SIRACUSA**

**XVI CICLO DI RAPPRESENTAZIONI CLASSICHE 19 MAGGIO 5 GIUGNO 1960**

# **ORESTIADE**

**di ESCHILO**

**ISTITUTO NAZIONALE DEL DRAMMA ANTICO - ROMA - SIRACUSA**

*Programma ufficiale dell'Orestiaide di Eschilo. Teatro Greco di Siracusa, XVI Ciclo di rappresentazioni classiche, 19 maggio - 5 giugno 1960*

poesie che lui bambino non poteva intendere ma che se lo avevano impressionato per la loro diversità dalle filastrocche della scuola gli avevano anche seminato nella mente vocaboli che erano scaglie di meridione ellenico, giallo di zagare o luce antica e immobile sul mare che lui non conosceva ma già lo faceva fantasticare emozionato<sup>26</sup>.

È la scintilla, lo *start* non solo di un'avventura poetica, ma anche «del duraturo innamoramento per una Sicilia sulla quale incombono radianti luci e cupi dolori»<sup>27</sup>.

La seconda delle poesie in oggetto, *Qui tra Scilla e Cariddi*, dedicata al più celebre tra i poeti sloveni contemporanei, Salamun Tomaž (nato a Zagabria, a segnalare da parte di Mascioni un precoce interesse, o forse un curioso destino di attrazione nei riguardi delle frontiere orientali di quell'Europa che egli sente come "sua"), confluisce nella sezione *Transeuropa de I passeri di Horkheimer*<sup>28</sup>, e viene pubblicata a due soli mesi dalla prima e definitiva stesura (Sicilia, dicembre 1968):

Qui tra Scilla e Cariddi

anima assente

mi puoi chiedere i conti dell'amore

e se costa invecchiare...

Ciò che non muta, è naturale,

5

è il mare (forza 8, stasera, sul canale

di Sicilia nel buio andirivieni

dei ferry-boats: e pare - nella luce che smuore -

siano morte per sempre

le sirene);

10

ciò che non muta è il giorno - nelle vene

tempesta troppo breve -

dei ragazzi del mondo, antico sangue

che tracima e trasale.

Poco, del resto. O un'isola

15

rivisitata in ombra

di prescienza,

di lune tristi e affaticate (e il cuore

già comincia a dolere).

*Biancheggia al colmo delle foglie*

20

*il vento*

*corre verdeggia dentro i rami e l'oro*

*degli aranceti in fuga...*

<sup>26</sup> G.M., *Puck*, cit., p. 174.

<sup>27</sup> G.M., *Siracusa*, cit., p. 67.

<sup>28</sup> G.M., *I passeri di Horkheimer*, Pantarei, Lugano 1969, pp. 49-50, e Libreria Editrice Cavour, Milano 1978<sup>2</sup>, pp. 51-52. La seconda edizione, ampliata, è confluita in *Poesia...*, cit. *Qui tra Scilla e Cariddi* è alle pp. 95-96.

Non so più con chi stare  
 per chi (per me?) lottare:  
 tanto di uno a te (tanto che paga)  
 ti basterà a sapere  
 a dubitare...

25

Siamo, con *I passeri di Horkheimer e Transeuropa (poesie 1968)*, nel periodo della piena maturità creativa di un Mascioni poco più che trentenne, e che, almeno a giudizio di chi scrive, non sempre approderà in futuro ai medesimi risultati di eccellenza: le “occasioni” poetiche, assommandosi, cominciano a delineare una sorta di canzoniere, di diario esistenziale (postillato da una raffinata e imprescindibile effervescenza di note, dediche ed eserghi), solo all'apparenza svagato e mutevole. In realtà Mascioni è attentissimo alle finalità di un agire consapevole al servizio delle ragioni ultime di quella *koinè* culturalmente stratificata alla quale sente di appartenere. La costruzione di una mitologia privata (mai “privatistica”) funge da elemento catalizzatore, e al tempo stesso permette di alleggerire e di decantare, sfrondandolo del superfluo e dell'incongruo, il flusso dei miti moderni, il «favoloso spreco con cui vanno consumati»<sup>29</sup>.

*Qui tra Scilla e Cariddi* rappresenta un'ulteriore conferma di quanto fin qui delineato. Il poeta è in viaggio per la Sicilia, e attraversa lo stretto di Messina, dalle molteplici reminiscenze storiche e mitiche, a bordo di un ferry-boat. Si rivolge nuovamente a una figura femminile remota («anima assente»), tentando un bilancio della propria esistenza, giunta anch'essa, metaforicamente, al varco tra due epoche (vv. 1-4). In antitesi, i versi della lunga strofa successiva (vv. 5-19) passano a enumerare ciò che invece non è soggetto a mutamento: la natura, popolata di presenze mitologiche (le sirene omeriche appaiono morte, e tuttavia «in un immortale oltremondo non cessano di ricamare cantabili inni alla vita»<sup>30</sup>) (vv. 5-10); l'ansia giovanile di ribellione, destinata peraltro a scontrarsi con la precarietà dei suoi esiti («tempesta troppo breve») (vv. 11-14); l'isola stessa, con il suo carico di cultura e di simboli introiettati dal poeta, come abbiamo visto, fin dalla più tenera età («un'isola/rivisitata in ombra/di prescienza», vv. 15-17): le «lune tristi e affaticate» non alludono solamente alle sofferenze di una terra nella quale l'autore rispecchia il proprio travaglio esistenziale, ma sembrano tratteggiare un'ipotizzabile reminiscenza della lirica quasimodiana (vv. 15-19), a cui si riallacciano certi moduli ermetici, e in particolare l'effetto sinestetico dei quattro versi successivi (vv. 20-23). Il rapido stacco narrativo, sottolineato dal ricorso nel corpo del testo al carattere corsivo, introduce una chiusa dubitativa, inconfondibilmente mascioniana (vv. 24-28). Il poeta esprime pubblicamente il proprio disagio al termine di un anno, il 1968, «di turbamenti e di tentazioni ambigue»<sup>31</sup>. E la difficoltà nel reperire un *ubi consistam* collettivo si riflette nuovamente nel privato, senza approdare a una soluzione definitiva: il viaggiatore torna a rivolgersi alla donna amata, ma il cerchio non si chiude, e l'incertezza sul futuro della relazione è sottolineata dalla sospensione del verso finale (il «dubitare...» fa *pendant* con l'«invecchiare...» del v. 4).

L'ultimo documento letterario sul quale è opportuno soffermarsi rappresenta una singolare testimonianza – è Mascioni che parla – «delle ripetute e occasionali disfide a rifare in parole ciò

<sup>29</sup> Dall'*Epigrafe 1967* de *Il favoloso spreco*: si tratta di una citazione da José L. Aranguren. Cfr. G.M., *Poesia...*, cit., p. 161.

<sup>30</sup> G.M., *Treni*, in *Le Geo-Grafie...*, cit., p. 88.

<sup>31</sup> G.M., *Nota dell'autore*, in *I passeri di Horkheimer*, cit. Cfr. G.M., *Poesia...*, cit., p. 477.

che avevano già fatto a modo loro gli artisti (così diversi fra loro) con i quali mi è sempre piaciuto andare a braccetto [...]»<sup>32</sup>. È questo il caso del pittore e designer valtellinese Giuseppe Zecca<sup>33</sup>, autore tra il 1993 e il 1999 di una serie di vedute fantastiche (cinque per la precisione) delle rovine della città greca di Selinunte, ritratta in diverse ore della giornata (un atemporale «28 agosto») dal medesimo punto di vista ideale.

Sarebbe bastato molto meno per eccitare la fantasia creativa di Mascioni, che sulla base di quelle cinque «immense tele» imbastisce la trama del racconto a puntate *Selinunte*, che sarà pubblicato sul ticinese «Giornale del Popolo» nell'estate del 2001<sup>34</sup>. Nel dattiloscritto conservato tra le carte dello scrittore, la prosa reca tra parentesi il curioso sottotitolo «*feuilleton*», a evidenziarne non solo la disposizione seriale, ma anche, seguendo una modalità paratestuale frequente nei lavori in prosa<sup>35</sup>, l'adesione e al tempo stesso lo stravolgimento del genere di volta in volta praticato.

Il semplice intreccio, poco più di un pretesto che serve a Mascioni per parlare d'altro, è presto riassunto. Gino Bianchi, un uomo d'affari originario di una città del Nord Italia situata alle pendici delle Alpi, coniugato con moglie e figlio, e insoddisfatto della propria esistenza, intraprende un viaggio nella Magna Grecia, coltivando la fantasia di assumere una diversa identità. La trova in don Fabrizio Salina, il protagonista del celebre romanzo di Tomasi di Lampedusa che l'accompagna nelle soste del tragitto. In una di queste, a Selinunte, incontra la giovanissima Maria Concetta, figlia del proprietario di uno snack-bar: durante una visita all'area archeologica, Gino-Fabrizio approccia in maniera maldestra la ragazza, che fugge precipitosamente, e a seguito del «misfatto» viene invitato ad abbandonare il luogo da due carabinieri. Giunto al castello di Donnafugata, memore delle vicende de *Il Gattopardo*, comprende l'inutilità della fuga, riacquista la propria identità e, con quella, il ruolo pubblico e privato che gli compete. Non senza aver maturato un profondo cambiamento a livello esistenziale:

Ecco: pietà. Pietà per sé e per gli altri [...]. Che fosse quella, la soluzione? La pietà che nutre di senso arcano la sventura della folla infinita dei trapassati e dei viventi e dei nascituri, che imperturbata affronta il mutare della storia lasciando intatta non già la rassegnata contemplazione del male sempre uguale a se stesso, ma l'amore e il dolore che inestricabili sono l'eredità inalienabile della nostra condizione<sup>36</sup>.

Il testo, che Mascioni definisce «ancora informe e scritto di galoppo con l'ossessione della consegna»<sup>37</sup>, è tuttavia emblematico dell'ultima fase del lavoro letterario dello scrittore, e presenta svariati motivi di interesse. Dal punto di vista stilistico, per il lessico ricercato, la sintassi elaborata e complessa (e a volte faticosa), il richiamo a barocchismi desueti, il racconto si pone sulla scia di

<sup>32</sup> G.M., *Nota dell'autore*, in *La vanità di scrivere*, Book, Castel Maggiore 1992, p. 104.

<sup>33</sup> Giuseppe Zecca (Sondrio 1934), gravitante nella cerchia milanese di Lucio Fontana, redige nel 1956, con Piero Manzoni, Ettore Sordini e Camillo Corvi Mora, il manifesto *Per la scoperta di una zona di immagini*. Alla pittura, in prevalenza figurativa, affianca una prestigiosa carriera nel campo del design di prodotti elettromeccanici, premiata con il Compasso d'Oro nel 1989 e nel 2001. Sul sodalizio con Mascioni, cfr. G.M., *A Giuseppe Zecca, per un mattino di grazia*, in *Giuseppe Zecca. Neomitologismo*, catalogo della mostra, Sondrio 12-27 settembre 1998, p. 3, e G.M., *Quando il mito rinasce*, in *Un'estate mediterranea*, RAI-ERI, Roma 1999, pp. 48-50. Zecca ha illustrato con quattro tavole a tempera, gouache e nero al tratto il racconto di G.M., *L'isola*, Ulivo, Balerna 2000.

<sup>34</sup> G.M., *Selinunte*, cit.

<sup>35</sup> Cfr. CASTOLDI, *Grytzko Mascioni narratore...*, cit., pp. 141-142.

<sup>36</sup> G.M., *Selinunte*, cit., 8.9.2001.

<sup>37</sup> Da una lettera indirizzata da Mascioni a Simone Zecca, 9.10.2001.

*Puck* e de *Lisola*<sup>38</sup>, in voluta controtendenza rispetto al prevalere nella narrativa contemporanea di moduli minimalisti, e rappresenta quindi un ulteriore capitolo della polemica mascioniana contro il deterioramento arrecato all'arte dello scrivere da una malintesa modernità. Non a caso il protagonista si dedica durante il viaggio alla lettura de *Il Gattopardo*, che «gli aveva regalato il garbo d'una narrazione d'altri tempi»<sup>39</sup>. Ed è interessante notare come l'approccio al Meridione e alle sue bellezze storiche e naturali (ma la storia a cui ci si ricollega è essenzialmente quella dell'antichità greca) avvenga attraverso il filtro libresco della rinomata guida del Touring Club.

Selinunte è un avamposto, la colonia greca più occidentale della Sicilia, fondata da un gruppo di coloni proveniente da Megara Hyblaea e distrutta nel 409 a.C. dall'esercito cartaginese. La vicenda storica offre il destro all'autore per ritornare sul tema quanto mai scottante dello «scontro di civiltà», che opporrebbe l'Europa (e in essa soprattutto il bacino mediterraneo) «all'assalto assatanato delle turbe africane»<sup>40</sup> e «al delirio/che sciabola(va) a oriente»<sup>41</sup>, nell'indifferenza e nell'impotenza di un continente che avrebbe smarrito le ragioni della propria identità e di una rinnovata convivenza<sup>42</sup>. L'accusa è rivolta soprattutto ai popoli del Nord Europa, dipinto spesso come asettico e cupo, rei di «un'occulta xenofobia interiore» e di «pugnaci flirt ideali o ideologici con il terzo mondo»<sup>43</sup>: in *Selinunte* possiamo scorgerne una traccia nell'«annuvolata famigliola svedese» dalle «fronti aggrondate», «occupata a consumare una ricca prima colazione e a scambiarsi oscuri rimbrotti»<sup>44</sup>. Maria Concetta, all'inverso, nella sua «sensualità e innocenza»<sup>45</sup>, costituisce l'emblema di una «sicilitudine» che, per quanto nutrita di stereotipi, consente al protagonista di immaginare un diverso approccio all'esistenza: «un'ipotesi di indistinta luminosità, la mitica e incerta idea di un meridione invaso dalla solarità di una vita non ancora sperimentata»<sup>46</sup>, il «nocciolo di una verità tradita»<sup>47</sup>. Il fantasma di Selinunte corrisponde a Gino Bianchi come il mito di Apollo stava all'«uomo senza qualità» de *La notte di Apollo*<sup>48</sup>, autori entrambi, sulla soglia della vecchiaia, di un percorso nell'arcaicità, che si rivela in fondo un ritorno alle origini della propria coscienza individuale e collettiva.

Massimo Castoldi nota acutamente che la prosa di Mascioni «fa dell'incompiutezza la sua stessa cifra a un tempo stilistica e semantica»<sup>49</sup>: il viaggio vero del protagonista comincia solo ora, al termine dell'esperienza decisiva di Selinunte, e rimanda quindi la propria conclusione a un punto indefinito nello spazio e nel tempo: un'altra rottura non dichiarata con il genere (in questo caso il *feuilleton*, altrove il romanzo, o il *récit*) dichiaratamente praticato.

<sup>38</sup> G.M., *Lisola*, cit.

<sup>39</sup> G.M., *Selinunte*, cit., 26.7.2001.

<sup>40</sup> Ibidem.

<sup>41</sup> Cfr. *Basta la luce*, in G.M., *Ex Illyrico tristia*, Edit-Durieux, Rijeka-Zagreb 1994, p. 22, vv. 16-17. La poesia, con minime varianti, è entrata a far parte della raccolta conclusiva, pubblicata nei giorni della scomparsa di Mascioni: G.M., *Angstbar*, Aragno, Torino 2003, pp. 63-64.

<sup>42</sup> Il tema, negli ultimi anni di vita dello scrittore, diviene quasi ossessivo, e sfocia in invettive di inusitata violenza verbale: cfr. le poesie delle sezioni *Ex Illyrico tristia* e *Come un saluto*, in G.M., *Angstbar*, cit., pp. 51-76, ma anche *Le Geo-Grafie...*, cit., *passim*.

<sup>43</sup> G.M., *Testanera*, in *Un'estate mediterranea*, cit., p. 47.

<sup>44</sup> G.M., *Selinunte*, cit., 20.8.2001.

<sup>45</sup> Ibidem, 31.8.2001.

<sup>46</sup> Ibidem, 23.8.2001.

<sup>47</sup> Ibidem, 31.8.2001.

<sup>48</sup> G.M., *La notte di Apollo*, Rusconi, Milano 1990.

<sup>49</sup> CASTOLDI, *Grytzko Mascioni narratore...*, cit., p. 148.

In conclusione, quale Sicilia scaturisce dalle pagine di Mascioni? L'immagine prevalente è quella di un'isola che, attraversata a più riprese dall'autore e dai suoi personaggi, e talvolta in occasioni di notevole pregnanza culturale, appare filtrata da un onnipresente richiamo ai motivi della sua arcaicità preclassica, che ne fanno una componente imprescindibile della *koinè* greco-mediterranea alla quale appartiene. I riferimenti alle fasi successive della vicenda storica isolana sono sporadici, come pure quelli concernenti la contemporaneità. Questi ultimi segnalano nell'insieme un processo di inarrestabile degrado, che assume molto spesso le sembianze dello scempio urbanistico e paesaggistico: dagli «improvvidi agglomerati cementizi»<sup>50</sup> che deturpano la vista che si gode dalle gradinate del teatro di Siracusa, dove persino le Muse vengono «sepolte sotto cementifici e depositi di petrolio a perdita d'occhio»<sup>51</sup>, al «pletorico strazio della città nuova» di Agrigento, a cui si contrappongono «tra i mandorleti prosciugati dalla secca stagione le quasi intatte sagome delle case degli dèi»<sup>52</sup>; dalle «infauste architetture turistiche che pietosi ciuffi di zagare celano alla vista infastidita»<sup>53</sup>, agli «abissi incatramati/di recenti sozzure, iridescenti»<sup>54</sup>, del mare di Taormina.

Il segreto sta dunque nella «vibrazione di vegetale trasparenza»<sup>55</sup> che anima gli steli dei papiri dell'Anapo, il fiume caro a Quasimodo, oppure nella compresenza della bellezza e della sua deperibilità che si svela nelle «maestose rovine di Selinunte»<sup>56</sup>: è una Sicilia distillata, letta, verificata, quella di Mascioni, «rivisitata» – appunto – «in ombra di prescienza», dove il *praescire*, il “sapere in anticipo” con gli occhi della mente, segnala una naturale predisposizione, e insieme una consuetudine antica e profonda con la materia e il suo mito. Le patrie di Grytzko, o meglio le costruzioni di un'idea di patria<sup>57</sup>, di cui la Sicilia è parte integrante, non possono dunque prescindere dalla parola assimilata e a sua volta magicamente (e spesso magnificamente) rimodellata, in un crogiolo nel quale letteratura e vita si mescolano armoniosamente.

Ma forse questo, ci sarebbe da aggiungere: che se ho molte patrie nel cuore, dai paesi dove sono nato a quelli dove la vita mi ha portato, la mia patria più vera è quel regno dagli invisibili confini che è rappresentato dalla lettura: [...] almeno per chi intende la lettura come libertà e perenne trasfusione di umori e succhi vitali che si confondono irresistibilmente con lo scorrere del sangue nelle vene, con il loro indiscernibile pulsare che ci dice e racconta chi veramente siamo.<sup>58</sup>

<sup>50</sup> G.M., *Siracusa*, cit., p. 67.

<sup>51</sup> G.M., *Puck*, cit., p. 149.

<sup>52</sup> G.M., *Selinunte*, cit., 26.7.2001.

<sup>53</sup> G.M., *Treni*, in *Le Geo-Grafie...*, cit., p. 88.

<sup>54</sup> Cfr. la lirica *Incipit degli Anni Settanta*, in G.M., *Mister Slowly e la rosa*, Belmont, Origlio 1980, pp. 23-24, vv. 7-8. Poi in G.M., *Poesia...*, cit., pp. 18-19.

<sup>55</sup> G.M., *Siracusa*, cit., p. 67.

<sup>56</sup> *Ibidem*, p. 68.

<sup>57</sup> *Per un'idea di patria* è il titolo di una poesia del 1977. Cfr. G.M., *Poesia...*, cit., pp. 435-436.

<sup>58</sup> G.M., *La biblioteca di uno scrittore*, in *A chiusura di secolo...*, cit., pp. 115-121. La citazione è a p. 121.



*Grytzko Mascioni e Salvatore Quasimodo durante la registrazione della rubrica culturale Meridiana, Televisione della Svizzera Italiana, Lugano 1964*

